

* * * * *

La storia di questi dieci anni dovrebbe essere esclusivamente un fatto privato: il mondo è pieno di persone che si trovano improvvisamente nella necessità di misurarsi con la gestione di familiari in gravi condizioni di salute, dovendo, soprattutto in simili circostanze, mantenere con i denti il proprio posto di lavoro a prezzo di chi sa quali sforzi e, contemporaneamente, lottare con i problemi economici conseguenti a questo tipo di situazioni.

Quando però la sfera della salute chiama in causa le strutture sanitarie, il privato diventa sociale. Quando le strutture sanitarie utilizzano il proprio potere – e loro sanno bene quanto può essere forte – per manipolare il malato, soprattutto se indifeso, il sociale avrebbe bisogno di dare maggior spazio alle voci, alle notizie, e di coinvolgere persone, gruppi e istituzioni.

Niente di più difficile. Anche avendo la capacità di portare sempre in primo piano le proprie istanze (che poi sono quelle del malato), anche non avendo alcun tipo di timore reverenziale verso tutti quei dott., prof. che si rivolgono al malato indifeso e all'ignaro congiunto dall'alto di non si sa cosa e che trattano il degente come il numero che hanno a capo del letto, beh!, nonostante tutto questo, è già una grossa vittoria "ottenere uno quando si è lottato per avere cento".

Il ricordo di questi anni, ma soprattutto degli ultimi mesi, è come lo specchio che riflette Giano bifronte: da un lato angoscia e preoccupazione, fatica e paura di non farcela; dall'altro rabbia e impotenza, discussioni e litigi, così frequenti e così inutili, tanto da assorbire quasi completamente le nostre forze.